

Due racconti e una poesia

**Roberto Mulas**

**DUE RACCONTI E UNA POESIA**

*racconto*

Disegni di Alberto Mulas

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013

**Roberto Mulas**

Tutti i diritti riservati

*Ad Alberto e a Gavina*

*Alla loro Pazienza*

*Al loro Amore.*

*“L'uomo, il più alto, non può raggiungere il cielo,  
l'uomo, il più grosso, non può coprire la terra”*

*da Gilgamesh*

## Primo racconto

“K”



I “Cantori del Lunissanti” intonavano quel coro lacerante, quello “Stabat Mater”, in sardo – catalano che scavava l’anima.

Erano venuti per lei dal suo paese d’origine che aveva lasciato quando si era sposata per l’ultimo canto, quello dell’addio.

Bonsardo, si chiamava così quell’agglomerato di case aggrappate a quella rocca a picco sul mare e ruotanti attorno al vecchio castello aragonese, che di giorno si specchiava nel mare e di notte, con tutte quelle lucette di strade e di case abitate, appariva come un presepio vivente, sospeso tra la terra e il cielo.

Lucia, si chiamava così quella donna, quella giovane madre, racchiusa in quella bara, al centro della chiesa parrocchiale di Morso, il suo paese adottivo.

Quando muore un giovane, le chiese si riempiono sempre di gente. La partecipazione è d'obbligo. Il fatto lo richiede.

I figli disperati stavano vicini a quel legno scolpito in modo tremendo, che non lasciava scampo alla speranza e che tratteneva per sempre il corpo senza vita della loro madre. L'anima, si sa, è un'altra cosa, ma quanto è duro, difficile, impossibile pensare a quel soffio divino che vive anche dopo la morte.

Quelle corone di fiori e l'incenso riempivano l'aria della loro essenza e rinnovavano il dolore ad ogni respiro.

Suo marito, il padre di quei figli tramortiti dalla sofferenza di quel momento e di tutto quel tempo trascorso nell'altalenante rincorrersi di speranze e delusioni, era appena rientrato dalla Germania. Faceva l'operaio e da lì mandava i soldi per pagare il mutuo di quella casa, la loro casa, costruita insieme, con mille difficoltà in venti anni di matrimonio.

Il biglietto l'aveva fatto pochi giorni prima, perché la lunga agonia della moglie aveva reso incerto tutto, compreso il momento di quel suo viaggio tristissimo di ritorno a casa, quella casa che, finalmente pagata,

sarebbe stata per sempre vuota di qualcosa e di qualcuno.

Quanti propositi si erano scambiati prima di partire e durante quegli anni fatti di lunghe solitudini e brevi abbracci durante le ferie estive o natalizie.

«Mi raccomando i bambini.»

«Non ti preoccupare, sarò come se ci fossi tu.»

«Non mi dimenticare.»

«Neanche tu.»

Questi pensieri martellavano impietosi il suo cervello ed il pianto scoppiava incontrollato, solcando il viso bruno e rugoso di quell'uomo che sentiva all'improvviso l'inutilità della sua vita.

Giovanni, si chiamava così quell'omone così forte che stava lì, tramortito da quella sorte atroce, in mezzo ai suoi bambini, già fin troppo grandi per poter recuperare quel tempo vissuto senza di lui.

I suoi figli lo avevano conosciuto e idealizzato soprattutto attraverso i racconti e i paragoni di quella donna ormai muta per sempre.

In fondo a quella chiesa, in un cantuccio, quasi nascosto dall'altare di Sant'Agostino il grande santo peccatore, racchiuso nel suo solito e riconoscibile

cappotto blu, stava un omino piccolo piccolo, avvolto da quella sua lunga e calda sciarpa bianca, dello stesso colore di quei suoi pochi ma ordinati capelli rimasti, che gli conferivano un'aria da intellettuale scienziato ed una età ancora più senile del reale. La sua testa a rimuginare pensieri, gli occhi fissi in un punto del pavimento ad inchiodare ricordi che si succedevano come in un film dal montaggio randomizzato e incontrollato.

«Lucia, fallo quel benedetto esame, cosa ti costa?»

«Ma no, dottore, per un po' di bruciore allo stomaco, basta un cucchiaino di magnesia e qualche sigaretta in meno.»

Dopodiché interveniva nella memoria la risata prorompente di quella donna sempre allegra, sempre positiva, almeno all'apparenza.

«Ricordati di tuo padre! Non ti trascurare!»

Il medico ricordava così a quella sfortunata che suo padre era morto molti anni prima per un tumore maligno dello stomaco e quella frase che le aveva lanciato, lapidaria come il responso di un oracolo, voleva non tanto spaventarla quanto smuoverla da quell'assurda posizione. Lucia, infatti, non credeva

molto nei medici, nella medicina, negli esami, nella prevenzione, lei era fatalista; diceva che il destino di tutti gli esseri viventi è già segnato dalla nascita ed è inutile opporvisi.

Il vecchio medico, inginocchiato su quel gradino di bianco marmo, pensò per un attimo che forse era così. Ma, subito, quella sua mente di scienziato e di colto umanista tornava sulle sue consuete e consolidate convinzioni: “Se l’avesse fatta quella gastroscopia, oggi il destino sarebbe stato diverso.” Questo pensava, mentre il prete officiava quel triste rito che aveva visto da quel suo altare preferito, tante altre volte, numerose quante le sue inevitabili sconfitte.

Erano anni che Lucia si lamentava di dolori allo stomaco, epigastralgie le chiamano gli addetti ai lavori quei morsi dolorosi sotto la punta dello sterno che negli ultimi mesi si erano accompagnati alla difficoltà di digerire qualsiasi cosa avesse introdotto dalla bocca. Alla fine rigettava tutto e dimagriva a vista d’occhio giorno dopo giorno, minuto dopo minuto.

In tutto questo tempo, pensava ancora l’anziano